Dramma Università senza soldi, tre corsi sull'orlo del baratro

Il grido di allarme dell'associazione: «Al Consorzio mancano 520mila euro per i ricercatori, si rischia il trasferimento a Perugia»

IL CASO

«L'Università a Terni sta morendo, ma nessuno se ne importa». E' drammatico l'appello dell'associazione culturale Terni città universitaria alla politica per tentare di salvare i tre corsi presenti che rischiano seriamente di chiudere definitivamente, senza un intervento urgente. Si tratta dei corsi di Economia, Ingegneria e Scienze dell'investigazione (che si svolge a Narni): «Il Consorzio universitario - ha detto il presidente Attilio Luccioli, presente alla conferenza stampa con Adolfo Puxeddu, Ciano Ricci Feliziani, Nicola Molè, Franco Argenti, Giancarlo Giovannetti e Mario Meuccianon dispone più delle risorse necessarie per stipendiare i ricercatori e quindi mantenere intatti i tre corsi di laurea, la cifra che occorre si aggira intorno ai 520 mila euro. C'è da evidenziare -continua - che la chiusura dei corsi comporterebbe il trasferimento degli studenti nella sede di Perugia». Si rischia di ripetere quello accaduto per Scienze politiche: «Gli studenti si sono ritrovati, dall'oggi al domani, senza più sede - continua il professor Ciano Ricci Feliziani - costretti a sostenere gli esami a Perugia, con tutto il relativo trasferimento dei loro documenti nel capoluogo umbro. A molti laureandi alcuni esami non sono stati convalidati, con ritardi per la laurea».

APPELLO ALLA MARINI «HA LEI LA DELEGA DEVE MUOVERSI URGENTEMENTE IN QUATTRO ANNI PERSI MILLE ISCRITTI»

Il problema di fondo sembra essere quello dell'inerzia della politica, pronta a lanciare Terni città della cultura,dimenticandosi presto delle promesse fatte per l'Università, Nel mirino dell'associazione soprattutto il presidente della Regione e la giunta Di Girolamo. Con i numeri sulle iscrizioni che stanno diventando a dir poco preoccupanti. Dopo il picco registrato nel biennio 2009/2010 con 3178 iscritti si è precipitatigli attuali 2.172. Il dato più triste riguarda Ingegneria, dai 357 del 2010 si è arrivati nel 2015 ad appena 139 iscritti: «Giunti a questo punto - dice Ciano Ricci Feliziani - giudichiamo ormai improcrastinabile l'intervento urgente della presidente della Regione, Catiuscia Marini, titolare della delega all'università: nonostante quando finora denunciato già prima di Natale, da parte sua è stato registrato soltanto un assordante silenzio. Ora serve chiarezza, risposte e soprattutto piani per potenziare la realtà universitaria ternana».

Anche il Comune non si muove: «L'atto d'indirizzo, deliberato a gennaio dalla giunta comunale - continua Feliziani - in cui si impegnavano giunta e sindaco a creare una fondazione per il polo universitario entro il 31 maggio, non ha ancora prodotto risultati. La scadenza, ricordo, è dietro l'angolo e il sindaco, in qualità di presidente del consorzio universitario, è chiamato a compiere passi decisivi per non disattendere l'atto d'indirizzo e per dare un futuro all'esperienza universitaria ternana».

OMBRE SU MEDICINA

«In un quadro così allarmante non va sottaciuto - conclude Feliziani - un altro rischio che si affaccia all'orizzonte, con la possibile soppressione del corso di laurea in Medicina e chirurgia a Terni. Se, infatti, in Umbria si costituisse un'unica Azienda universitaria ospedaliera, tutti gli studenti potrebbero essere costretti a trasferirsi a Perugia».

Corso Viola di Campalto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Due studentesse ternane

Avis, l'invito

«Emergenza sangue venite a donare»

E' di nuovo emergenza sangue all'ospedale di Terni. L'appello del presidente dell'Avis comunale, Patrizio Fratini, riguarda i gruppo zero negativo, A negativo e A positivo. «Preghiamo tutti coloro che hanno questi gruppi e sono in condizione di donare - dice Fratini - di recarsi presso il Centro Prelievi dell'Ospedale Santa Maria. In questa prima parte dell'anno stiamo assistendo ad un preoccupante calo delle donazioni (-10% rispetto allo scorso anno). Le nuove e più restrittive norme entrate in vigore quest'anno sono probabilmente in parte responsabili di questo calo. Dobbiamo però ricordare che la necessità di sangue è sempre elevata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elettro, indiani e cinesi in visita alla fabbrica

LA CRISI

NARNI Nessun accordo: sindacati e rappresentanti del proprietario, Michele Monachino, sono ancora molto distanti per cui non c'è stato l'auspicato licenziamento collettivo alla Elettrocarbonium di Narni. Il verbale della riunione portato all'assemblea è stato rigettato dai lavoratori per cui si torna a discutere. Ed ecco perché, con una mossa insolita, i cinquanta dipendenti sono entrati in fabbrica e si sono seduti davanti al proprio posto di lavoro. A fare che? «Niente! – risponde uno che fa il manutentore, che si trovava in portineria – Niente e tanto, perché così riusciremo a presidiare la fabbrica per evitare che si portino via ogni manufatto che ancora è nei magazzini». Per i cinquanta dipendenti il mancato accordo significa ancora rimanere senza un reddito, senza la mobilità, che comunque eroga un sostentamento importante e questa storia potrebbe anche andare avanti per i prossimi centoventi giorni, quattro mesi. La confusione nella fabbrica narnese è sovrana ed alcuni elementi la fanno diventare ancora più acuta: in fabbrica entrano continuativamente tre dirigenti, sei quadri tecnici e sette lavoratori, tutti stipendiati, anche se non si sa da chi e comunque quel manipolo di dipendenti della Elettro risponde agli ordini della direzione di fabbrica. Per aumentare la confusione è entrata in fabbrica, nel pomeriggio di ieri, una doppia delegazione, indiana e cinese, che si è trattenuta per alcune ore dentro i reparti dopo essere stata in direzione. Pare essere stata una iniziativa personale di Michele Monachino ed i suoi collaboratori, all'insaputa anche del liquidatore della Sgl Carbon Marco Petrucci.

M. G.

L'Elettrocarbonium di Narni

© RIPRODUZIONE RISERVATA